

Sei milioni di pensionati sotto i mille euro



Il rapporto annuale dell'Inps fa rilevare che il 10,8% di loro non arriva a 500 euro, mentre la spesa è cresciuta di quasi l'1,6%. Il nodo critico della non autosufficienza e i risultati apprezzabili del Jobs act. Per l'Istat sulle detrazioni fiscali ai figli, solo il 16% va davvero ai poveri

Sono numeri che fotografano una realtà sociale sempre più in bilico, precaria, di certo poco rassicurante: lo scorso mese di giugno l'Inps ha reso noto il proprio rapporto annuale alla Camera, nel quale il Presidente dell'Istituto evidenziando almeno tre elementi degni di attenzione e riflessione: poco meno di sei milioni di pensionati hanno un assegno mensile inferiore ai mille euro; la spesa per le pensioni è in crescita di quasi l'1,6% (le entrate contributive si fermano all'1,54%); sulle detrazioni ai figli, solo il 16% va a chi è realmente povero. Insomma, ricorrendo alla figura del paradosso, l'unica notizia positiva è che in queste condizioni esistono almeno notevoli margini di miglioramento. Come realizzarli sarà poi quesito da dibattere. Nel dettaglio: tra gli oltre 15,7 milioni di pensionati, 1,7 (10,8%) percepisce poco meno di 500 euro al mese, il restante 27,2% - ovvero 4,3 milioni - tra 500 e mille euro. Guardando verso l'alto, poco meno di un milione di pensionati può contare invece su un assegno mensile di oltre 3mila euro; secondo aspetto, cresce la spesa pensionistica, che non rientra di quanto invece torna o arriva nelle casse. L'aumento è stimato intono ai 4 milioni, in particolare - si legge nel rapporto - quella per la gestione privata è cresciuta del 2,20%, quella pubblica del 3,77%; il terzo dato lo ha fatto rilevare, sempre durante la presentazione, il Presidente dell'Istat Giovanni Alleva quando ha dichiarato che solo il 16% del beneficio totale dei sostegni alla famiglia, in merito alle detrazioni Irpef, viene percepito da famiglie a rischio di povertà e proprio nell'adozione di misure universali di contrasto ad essa, l'auspicio del Presidente dell'Inps Tito Boeri è stato chiaro: "Facciamo nostro l'appellativo di ministero della povertà con orgoglio in un Paese

in cui proprio la povertà estrema è stata a lungo de-rubricata dall'agenda politica". Il piatto pensionistico se non piange, di certo non ride. Ma l'occasione è servita comunque a fare il punto anche su altre questioni che investono il welfare più o meno direttamente, a partire dal lavoro con alcune considerazioni del Presidente Boeri sugli effetti del Jobs act e sulla questione non autosufficienza, altro impegno istituzionale legato all'Istituto. E nel primo caso si può dire che il giudizio dell'Inps non è stato negativo, dati alla mano: lo strumento ideato dal Governo, sostenuto dalla decontribuzione, ha prodotto nel 2015 un aumento del 62% dei contratti stabili pari ad un +76% nella fascia sino ai 30 anni.

Il Jobs act, ottenuto dalla decontribuzione, ha prodotto nel 2015 un aumento del 62% dei contratti stabili pari ad un +76% nella fascia sino ai 30 anni. Il numero dei contratti a tempo indeterminato è aumentato di più di mezzo milione nel 2015

Il numero dei contratti a tempo indeterminato è aumentato di più di mezzo milione nel 2015 e, da marzo, il saldo mensile di assunzioni e cessazioni sta ricalcando le dinamiche ante 2015 per stabilizzarsi su livelli più alti. Diverso, con più scuri che chiari, il caso della non autosufficienza. In questo caso non è tanto il presente quanto le prospettive a preoccupare poiché, secondo il rapporto, nei prossimi 60 anni il numero di persone con più di 80 anni è destinato a triplicare, per cui i 512 euro al mese elargiti con le indennità di accompagnamento non basteranno più. A questo proposito, una nota del Corriere della Sera successiva alla pubblicazione del rapporto, invitava, con un interrogativo, alla riflessione: è equo trattare in modo uguale (ovvero conferendo il medesimo indennizzo) persone che si trovano in condizioni economiche e patrimoniali diverse? In molti paesi Ue, faceva notare il Corriere della Sera, il sostegno pubblico è disposto calibrando grado di disabilità e condizione economica del singolo beneficiario. Il rapporto ha inoltre messo in evidenza come, sempre sul tema della non autosufficienza, si rilevino criticità specifiche italiane, dagli abusi alle frodi alla cattura clientelare dei benefici. Chiusura con la questione immigrati sempre più di attualità, Boeri ha ricordato che versano 8 miliardi di contributi sociali e ne ricevono 3 in termini di pensioni e altre prestazioni, con un saldo netto di 5 miliardi circa. Ogni anno i loro contributi a fondo perduto valgono circa 300 milioni.